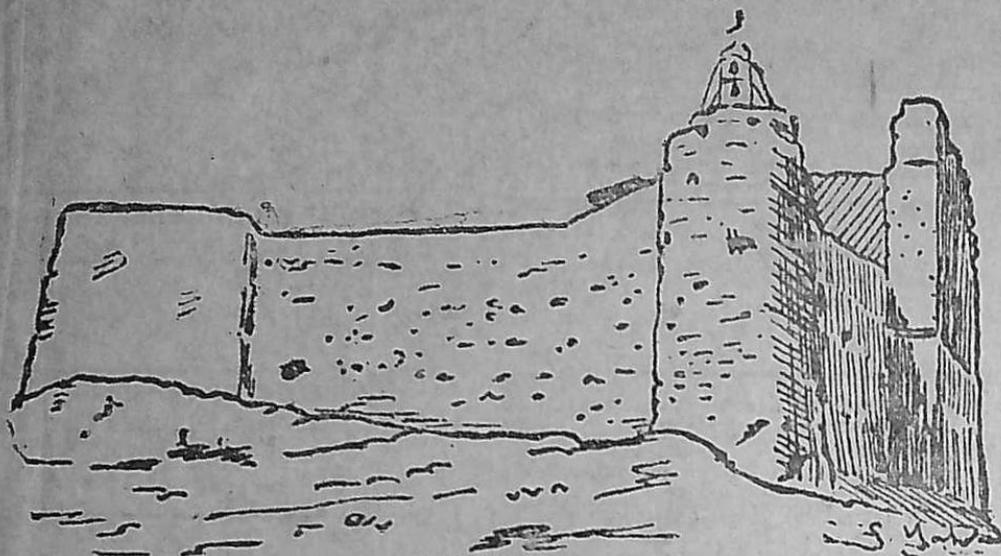


Vecchi castelli siciliani

Il Castello medioevale di Naro



IL CASTELLO

Rigido, austero, solenne, ed in parte resistente alle ingurie del tempo, s'erge a cavaliere sopra una roccia di tufo arenario compatto e per la sua posizione elevata sembra che domini la città sottostante.

Le belle bifore, aperte lungo le mura glie di nord, drizzano nel loro bipartito, candide ed esili le colonnine di squisita fattura gotico-normanna.

Le edere che si abbarbicano baldanzose nelle sue vetuste torri, stendendosi su la rosseggiante epidermide delle pietre, investono le sdentate merlature onde gli spalti appaiono da lontano con aspetti suggestivi di romantica, deserta ruina.

Non pochi per vecchia tradizione l'appellano castello Dedalo nella credenza che Dedalo re l'avesse costruito quando perseguitato da Minosse, re di Creta, vi si rifugiò, e vi costruì per gratitudine verso il re Cocalo i nascondigli per celarvi i tesori, e i bagni dove poi le figlie del re fecero morire Minosse. Ma la reggia del re Cocalo è posta da qualcuno a Sutura, da altri, più ragionevolmente forse, a Caltabelotta. Cosicché con Naro la leggenda sembra non abbia che vederci.

Rocco Pirro lo chiama *vetustum castellum*. D'Amico, *ara amplissima munita Saracinarum*.

Invece invece e suffo di lui orme P. Palmieri, Pioane, Biscari ed altri, ritengono che questo castello venne fabbricato per volere di Matteo Chiaramonte, ma è probabilissimo invece che Matteo Chiaramonte avesse ingrandito e restaurato il castello saraceno che vi sorgeva, se Naro, come sembra dal nome, è di origine saracena.

la cui cava, da tempo abbandonata, esiste nelle vicinanze di Naro.

Il portale, di cui riproduce una parte, è assai pregevole tanto per le svariate modanature che per gli artistici arabeschi e capitelli squisitamente modellati sui quali s'imposta un magnifico arco.

Ma del fasto antico non conserva che solo questo portale in qualche punto deturpato dai carcerati che stanno in questo locale.

La fantasia però può immaginare queste sale ornate di stendardi, di cotte di acciaio, di corzaletti, giacchi cosciali, gambiere, corazze e celate ferree di cavalieri, mazze e spade, picche e lance, disordinata, antica ferraglia che parla di glorie e di battaglie.

La terrazza soprastante a detto salone è limitata da mura merlate e vi si va per mezzo di una scala, a volta rampante, incavata nel muro.

Il resto dei grandi vani, attaccati ai muri di est ed ovest, sono addetti a carcere e nulla hanno di interessante.

La torre ove trovasi l'orologio, che ha un diametro di m. 5,00 (sembra molto anteriore al resto del castello ed è limitata da una volta a crociera ad arco a sesto acuto.

In complesso il castello misura un perimetro di m. 166,00 di cui m. 37 occupati dai muri volti ad est, m. 37 da quelli volti ad ovest, m. 44 da quelli che guardano a sud, e m. 48 da quelli volti a nord.

Saldo di mura e capace di numerosa soldatesca ben si adattò a forte arnese di guerra, valido a sostenere assalti ed a fronteggiare e rompere gli assedi.

Nel lato sud vi fanno siepe delle umili casette, un tempo case di villani e di servi, dipendenti dal castello.

Nel tempo in cui vi ebbe dominio Artale di Alagona vi vennero fatti altri restauri di secondaria importanza. La torre maggiore, la quale in alto, nel lato sud, quantunque deturpata dopo la decanizzazione e confisca dei beni di Andrea Chiaramonte, dichiarato fellone, mostra ancora le armi Chiaramontane: essa fu fabbricata nel 1220 da Federico II ed aggiunta al castello.

Il castello ha molti ricordi storici. Scoppiata la rivoluzione del vespro Siciliano, fu assalito dai terrazzani, che uc-

—*Rex Aragonum et Sicilie*
Consiglieri nostri dilecti, per litteri et nomu di Lopez de Leon castellanos di Naro, Regiu et fideli sercituru, era certo la nostra excellencia, lu castellu stari ben furnitu, et firmu, et nun si puliri perdiri per trabuceu, ne cava, og altra cosa ki i fakia Misseri Beruardu di Cabrera, et per quista causa ad sou consighu nun lu succursimu pir cui ristava lu dictu misser Bernardu in zo impaclaru, et interim nui intindiamu in altru lassandu lu dictu succurso comu cosa non necessaria, ca ja lu putiamu ben fari.

Noviter havimu inlisa ki lu Castellanu fu traditu da li soi cumpagni, et dediru lu castellu, et castillanu cum tri sergenti ki eranu di so bona intencioni in puliri di lu dictu misser Bernardu, lu quali castillanu cum la bandera Reali fu prisu et tandem strarnatu, et tagliatu per pettu, et omni humanitate deposita, la Abatissa parenti di lu dictu Lopez eo presente fu muratu non havindu commisu colpa, ne dobu alcuna, sed subim perchè era devota di la casa Rejali, havendu misu in totali rujna la terra di Naro, ben est notoria la sua fidelitati, benignitati, et humanitati, fari moriri li officiali, et servituri Regali, et appropriarisi li terri, et castelli di demaniu subta colori di la casa di Aragona et benchè di zo stali certi, nondiminu per dedararini lu sou pessimu neronicu gino diabolicu so perseverari vindi scrivivanu certificandovi ki cum nostra potenzio lassandu omni altru affari

baroni Torturichi, Similis Chiarani, Similis in terra Randacu, Similis in terra Tragne, Similis in terra Nicosie, Similis Comitisse Gaisani, Similis Conti Johanni, Similis in urbe Panormi, Similis in terra Sacce, Similis in terra Corionu, Similis Don Nicola de Peretta.

Reg. cit. f. 36 verso.

Circa diciannove anni addietro, in occasione degli scavi per il serbatoio dell'acqua potabile della città si scopersero un condotto sotterraneo che faceva centro al Castello.

Era una delle sue uscite segrete di cui soleva servirsi nei tempi in cui era assediato.

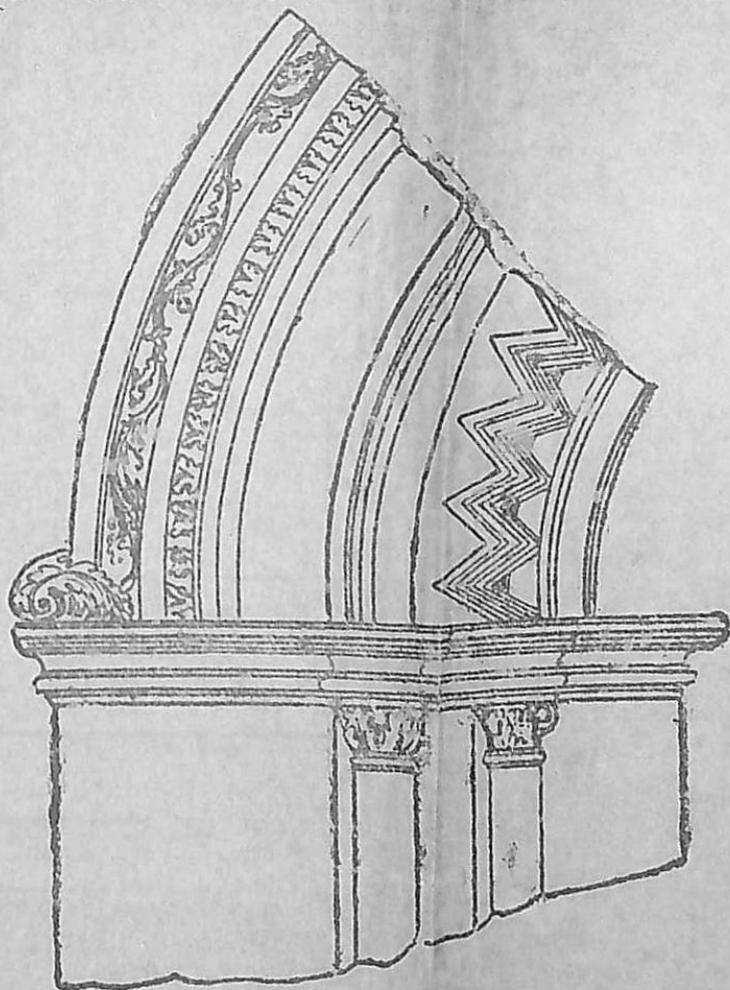
Inaccessibile dal lato nord, anche per la posizione dei luoghi, vi facevano ala, a qualche distanza, le mura che cingevano la città con le porte di S. Giorgio, S. Agostino, dell'Annunziata, della Torretta, di Licata, di Girgenti e la Porta Vecchia, munite tutte di ponte levatoio e difese dalle torri di S. Secondo, della Torretta, e della Fenice.

Ma a quale scempio assistiamo oggi su gli avanzi di queste mura!

Sino ad una ventina di anni fa con piacere rivedevo, nella sua suggestiva rovina, la Porta Vecchia con a destra e sinistra buona parte di mura merlate.

Ma ora non più!

Quei ruderi son divenuti di dominio pubblico ed ogni persona che vi confina occupa quanto vuole e ciò che vuole sen-



DETTAGLIO DEL PORTALE

intendimtu, Uce Deo, andari contra la sua persona di lu quali mediantu nostra justicia speramu vittoria, et darili debita punizioni comu disobe bentu di la casa Rigali, et publicu occupaturi, et destructuri di quistu Regnu.

Dal palacie ultimo Septembris quinta

za che si levi una voce di protesta.

Dove prima si ammirava la merlatura ora si vedono sgradevoli catapecchie.

Speriamo però che il comm. Prof. Francesco Valenti, Direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti ed antichità della Sicilia, Basilicata e Calabria, a cui stanno a cuore i ruderi di

N O T O

SGROI CARMELO-Cultura e movimenti di idee in Noto
nel Sec.XIX. ~~1921, 487~~ (recensito sulla
"Ran. Nr. Rivista" 1921, p. 48.)

Naro e i suoi monumenti

NARO 23

In un assolato meriggio settembrino, un mio parente, pilotando la sua macchina mi diceva: — Voglio farti ammirare le bellezze della nostra Valle d'Aosta, la regina delle valli piemontesi, splendida per la sua varietà per i suoi castelli, centro industriale di prim'ordine.

« Sotto i miei occhi passarono, come in un sogno istato, il Castello di Ivrea culla del primo Re d'Italia, l'Inferlice Ardovino, il fortillizio dei Bard, di Saint Vincent, di Chatillon ed altri ben noti.

La rotabile che tiene il fondo valle, di prima classe, supera tutte le asperità del terreno con lavori e manufatti di ardita concezione.

Riconoscere tali bellezze vive nei secoli è il meno che si possa fare; ma nella mia mente, quasi istintivamente, in quel momento, in parallelismo inevitabile, sorgevano altri castelli in visione, meno noti ma altrettanto belli su cui la storia e la natura gareggiano a renderli interessanti, e che hanno il solo torto di essere meno noti non solo agli stranieri ma anche agli italiani.

E non è il caso di arrossirne se pensiamo che in ogni angolo della nostra Isola sorgono davanti agli occhi del turista delle bellezze inaspettate.



La torre del Castello dei Chiaramonti

E potremmo menzionare i Castelli di Caccamo, di Monte San Giuliano, di Luna, di Chiaramonti in Naro, di Falconara, di Ursino, di Paternò ed altri.

Certo da noi, il turismo di vecchio conto si limitava ai grandi centri che rispondono ai nomi di Taormina, Siracusa, Agrigento, Palermo, Segesta, in cui la saggia speculazione dell'albergatore straniero, aveva fatto sorgere un Grand Hôtel, di gran conforto al viaggiatore di oltralpe. Ma la serie delle bellezze, è da convenirne, non finisce qui. Per valorizzare questo a quell'altro luogo, lontano dalla strada ferrata, occorreva sormontare un'ostacolo non indifferente: la rotabile comoda e a fondo costante.

Chi doveva risolvere tra noi tale problema e realizzarlo, era proprio il Governo Fascista.

Il Duce, venuto tra noi, intuiva questa grande verità che non ammetteva indugio, e in pochi anni la nostra Isola fu solcata da poderosi nastri asfaltati su cui il torpedone può sviluppare le velocità consentite dalle arterie lombarde.

Ed è in virtù di tale comandamento che oggi in questa ed in quell'altra provincia, sorgono delle iniziative locali di questa realtà che servono e na-

ampio respiro, ideato e voluto dal nostro Federale Conte Gaetani, fedele esecutore e saggio interprete della volontà del Duce.

E questa idea non è del tutto peregrina se si pensa che il turista che punta sulle bellezze secolari di Agrigento, può fare una capatina fino a noi. E ciò è possibile perché la nazionale Agrigento-Canicatti, a cui si innesta la Castrofilippo-Naro, e la via Archeologica sono oggi tre arterie di prima classe.

In quanto ai monumenti ci limitiamo a lumeggiare, per amore di brevità il Castello e la vecchia Madre Chiesa.

L'origine del primo si perde nella notte dei tempi. Nacque indubbiamente prima della città e fu una delle tante acropoli, una dei tanti oppida che le varie immigrazioni tennero per l'imperium dell'Isola. Il Pancrazi ed il Chiarandà, emeriti cronisti, ravvisano in esso il castello di Mozio, fondato da Ducezelo nell'acragantinorum regionem. Mozio fu fulgida colonia di Geloi. Nelle cronache di Fra Salvatore da Naro troviamo che dopo il mille, l'acropoli naritana era costituita da tre fabbricati principali, il Castello, la Torre Fenice e la Chiesa Madre, che diedero origine allo stemma nostro delle tre torri.

Solo al 1363 d. C., sotto Re Federico abbiamo una vera investitura fatta da questi a Matteo Chiaromonte, conte di Modica. Ed in tal epoca il Castello subì delle radicali trasformazioni.

La Torre originaria fu trasformata in sede signorile, con la costruzione di tutto il versante nord sulla cui parete la Casa vi impresse le sue insegne ed è dell'epoca la finestra bifora di squisita fattura.

Fu cintato di mura alte, merlate, reso perciò inespugnabile anche per la sua posizione naturale.

Della torre Fenice non restano che le basamenta visibili. La torre della Madre Chiesa fu trasformata anche essa ed aperta al culto. E tale trasformazione risale al 1266 d. C. sotto Clemente V.

Il Pamaro ci dice come in tale anno nel maggio, il Papa, per bolla stabiliva di far consacrare tale tempio ad Iddio ed alla Vergine, inviando quale legato il cardinale Albano e sei altri vescovi ed arcivescovi. Il portale risale in effetti al sec. XIII ed è consimile a quelli di San Francesco di Assisi in Palermo, di San Agostino di Trapani ed a quello scomparso del vecchio Duomo di Messina. Presenta il caratteristico ornato a zig zag che l'arte chiaromontiana riprese dagli schemi decorativi normanni. Sul portone c'è un meraviglioso rosone di stile.

Cecco da Naro, che si eternò in Palermo allo Steri, lasciò anche qui la sua impronta geniale.

Ed il piccone demolitore sta valorizzando questa zona monumentale che per volontà del nostro Federale sarà sistemata a terrazze, liberata da tutte quelle casupole che sgangheratamente ridono al sole di oggi. Ed è in questi giorni la sistemazione di via Vanelle a rotabile con fondo stabile. Sappiamo che il Castello fra non guari sarà sede del Museo Civico dove verranno raccolte tante preziosità artistiche di cui Naro è ricca. Ricordiamo la sedia a trono oggi al Museo del Louvre di Parigi, e la recente scoperta di tutta una collezione di monete di oro greche.

E fra qualche anno il turista che andrà ad Agrigento, si spingerà fino a noi, in comodo pulman a visitare i nostri monumenti ed a godere di una visione panoramica unica in Italia.

mazioni ai D
rati adunati
sabato fascista

Lei mattina
to la sede del

l'on. Deffenu
Marina per
vendita e la q

Quindi, sen
Segretario Fed

senziava al ra
rarchie del
degli Ispettor

salore del Co
l'Economia Cou

Dopo il salu
Segretario Fed
nunciava bre

Fascismo peio
gretario del P

Termina o
nu si recava
Studente, le

Milizia Unive
to segno a fe
Duce.

Proseguiva,
doal al distrib

ciascuno di eg
dimostrazioni p

petuti alala e
folla in attesa

viveri che l'on
sonalmente co

Ritornato in
fenu riceveva

provincia. Pro
spezione agli

nistrativi rice
ciari provincia

pendenti ed li
tivo dai quali

guagli sulle at
ganizzazioni.

In seguito, il
Federale si rec

visitare la Sea
metta Mare a

sci di Spadaf
lazzo, dove si

corona sul mo
guerra nonch

voro e le case
scisti, ovunque

branti dimost
fascisti adunati

tenimenti sero
L'on. Deffenu

pitale oggi.

...E' inutil

...quando si us

ne FUXILIA!

rea, ricavata e

ngisce miraco

capelluto, arre

capelli, che si

in modo mer

ovunque

l dispacci

del vapori

Dispacci d'at

gurio, di salute

dità a chi via

forma di Mar

navi.

La tariffa è

rola per tutte

qualsiasi mare,

rola per quell

vamente tra

porti libici, (ol

fica ordinaria

Per raggiungi

lerità e la ma

bene avvalersi

Via Coltano R

Per

26 GEN

1 Piano Armerino

2 Pantelleria

~~Pantelleria~~

~~3 Pantelleria~~

~~4 Pantelleria~~

~~5 Pantelleria~~

~~6 Pantelleria~~

7 Pantinico

8 Polizzo

9 Polizzo